

Sport

IL CASO. I tormenti di Tabàrez, Zeman, Ancelotti...

ROMA. Cinque uomini. Cinque allenatori di calcio. Cinque crisi. Ecco i cinque: Oscar Washington Tabàrez, Zdenek Zeman, Carlo Ancelotti, Claudio Ranieri, Carlos Bianchi. Due italiani e tre stranieri: un uruguayano, un ceco, un argentino.

Tabàrez. Settimo posto in campionato, qualificazione ai quarti di finale della Champions League da conquistare con il batticuore nell'ultima giornata del girone preliminare, bocciatura in Coppa Italia. Questi i numeri del tecnico uruguayano. I capi d'accusa: non ha grinta, non sa scuotere la squadra, troppi cambiamenti di rotta, rapporti compromessi con alcuni giocatori (Baggio, Simone e da ieri, ufficialmente, c'è anche un caso-Boban, con il croato che vuole andar via). La difesa: gruppo logoro, giocatori importanti in ribasso (Weah e Maldini).

L'errore, a nostro avviso, è a monte. Sotto due aspetti: nella strategia societaria e nei contenuti. Il Milan ha scelto il tecnico uruguayano per gestire un anno di transizione in attesa dell'arrivo dell'olandese Van Gaal, vero obiettivo del club rossonero. Inoltre, Tabàrez è un gentiluomo sudamericano di ottime frequentazioni (è amico del letterato Eduardo Galeano) e di solide letture, considera il calcio per il calcio e non per altre cose. Il football italiano, e il Milan in particolare, viaggia invece su altri binari. Una squadra di calcio va oltre il suo significato di associazione sportiva: con il pallone convivono interessi economici e politici. Tabàrez è un estraneo: quello milanista non è il suo mondo.

Zdenek Zeman. Due sere fa, a poche ore di distanza dalla gara di Coppa Italia con il Napoli, abbiamo scambiato due chiacchiere con il tecnico boemo. Si dissertava sulla scarsa cultura del calcio in Italia (basket e pallavolo sono di livello nettamente superiore). Abbiamo fatto notare a Zeman che con il suo calcio e con i suoi sistemi sta conducendo una battaglia isolata e forse anche inutile. Risposta fulminante: «Io combatto anche questo: l'arrendevolezza. Perché non provare a cambiare? Io loto per cambiare. Anche da solo». Ecco allora le spiegazioni della crisi laziale, con la squadra cacciata da Coppa Italia e Coppa Uefa, attardata in campionato e, nelle due precedenti stagioni zemaniane, capace di vincere splendide battaglie, epperò mai la guerra. Zeman è un Donchisciotte ricco (il suo stipendio supera abbondantemente il miliardo), ma pur sempre un Donchisciotte. I suoi mulini a vento sono gli schemi, i carichi di lavoro, l'idea.

Carlo Ancelotti. Un peccato su tutti: l'inesperienza. L'attuale tecnico del Parma ha alle spalle solo una stagione in presa diretta in panchina: il campionato 1995-96 alla guida della Reggiana. Le due annate vissute da «secondo» di Sacchi sono un test relativo. Ecco perché Ancelotti sta soffrendo nel Parma la gestione del dopo-Scala (un'eredità pesante). Ancelotti è partito con un'idea di calcio (4-3-3), poi ha abdicato ed è passato al

Carlo Ancelotti, nella foto grande Zdenek Zeman, sotto, Claudio Ranieri e Oscar W. Tabàrez, alla sua destra, Carlos Bianchi, rispettivamente allenatori delle squadre: Parma, Lazio, Juve, Milan e Roma

Alberto Pais



Calcio sottosopra 5 panchine d'oro sul filo della crisi

Cinque allenatori di calcio in crisi: Tabàrez, Zeman, Ancelotti, Ranieri e Bianchi. Storia di cinque tecnici che dovevano essere protagonisti (in positivo) e che invece stanno deludendo le aspettative.

STEFANO BOLDRINI

4-4-2. Ha favorito, in qualche modo, la partenza di Zola. Epperò il buon Carlo sta pagando anche gli errori commessi dalla società in estate. Giocatori sbagliati (Amaral). Giocatori bravi, ma logori (Bravo). Giocatori forse sopravvalutati (Crespo). Ancelotti sta vivendo giorni difficili. È deluso soprattutto dai rapporti umani: si racconta il suo sbalordimento di fronte alla reazione piuttosto scomposta di Bucci alla notizia del suo declassamento in panchina a favore dell'emergente portiere Buffon.

Claudio Ranieri. Doveva scrivere l'ultimo capitolo del suo romanzo fiorentino: la conquista dello scudetto. Lo sforzo pare rinviato. Molte ombre e poche luci, finora, nella stagione viola. Ranieri non è ancora riuscito a fare di Batistuta-Oliveira una coppia d'attacco di primissimo ordine. Un po' per colpa di Batistuta - in calo di rendimento -, un po' per un equivoco di fondo (Oliveira è uno splendido contropiedista, ma chi punta allo scudetto non fa certo un gioco d'attesa), un po' perché Ranieri ci pare molto abile nel bloccare il gioco degli avversari, ma sicuramente meno ferrato nel

l'impostare. Incomprensibile anche l'ostinazione nel sostituire Rui Costa (35 volte su 91 gare giocate dal portoghese). Altro errore da attribuire a Ranieri: aver ispirato un calcio-mercato che ha portato a Firenze giocatori come Firicano e Pusceddu.

Carlos Bianchi. È il meno colpevole, tra i cinque, l'allenatore della Roma. Per un motivo molto semplice: non aveva mai vissuto un'esperienza calcistica in Italia. Sta pagando il prezzo del noviziato. Però, non è innocente. Lavora poco con gli schemi e quando lo fa non interviene per correggere i giocatori (a quel punto il test diventa anche inutile). Ha portato con sé un giocatore modesto come Trotta. Pecca talvolta di presunzione (ma è comunque un uomo intelligente). A sua discolpa, ci sono i limiti dei giocatori (centrocampo tutto muscoli e poca classe) e della società (monopolizzata da Sensi). E poi l'ambiente: ci sarà anche un motivo se da Liedholm in poi nella Roma sono passati tecnici come Eriksson, Radice, Ottavio Bianchi, Boskov e Mazzone e non si è vinto (a parte due Coppe Italia) nulla.



LA CRISI DEL MILAN

Boban stufo «Così non va forse parto»

NOSTRO SERVIZIO

■ Zvonimir Boban sta valutando la possibilità di lasciare il Milan. Alla base del «momento di riflessione» del centrocampista croato ci sono le divergenze con il nuovo allenatore dei rossoneri, l'uruguayano Oscar Washington Tabàrez, che in qualche delle ultime partite (vedi il derby di domenica scorsa con l'Inter) lo ha schierato sulla fascia destra invece che a centrocampo, la zona che predilige. Il cambiamento di ruolo, che però non è avvenuto nell'ultimo match contro il Vicenza, è stato dovuto allo spostamento del francese Desailly, il quale ha ripreso una posizione più avanzata dopo il rientro in difesa di Baresi. Bloccato sulla linea laterale, il croato è convinto di non riuscire più a prendere parte alla fase di impostazione del gioco, quella per cui si sente più portato.

Boban ha esternato tutte le sue perplessità al quotidiano croato *Sportske Novosti*. «Nel Milan - ha affermato il giocatore - ho vinto tutto e ora non mi basta più essere solo tra i titolari della squadra. Ho 28 anni e voglio giocare nel ruolo in cui mi posso esprimere al meglio e fare la differenza. Non mi va semplicemente di limitarmi a seguire le disposizioni dell'allenatore». Un ragionamento che Boban è disposto a portare fino alle sue estreme conseguenze: «Sto pensando di lasciare la squadra. Nonostante mi trovi molto bene al Milan, mi preoccupa il ruolo che mi sarà assegnato per il futuro».

Boban è legato al club rossonero con un contratto che scadrà soltanto nel 1999, quindi è evidente che ogni ipotesi di divorzio per concretizzarsi dovrebbe incontrare l'assenso della società campione d'Italia. «Potrei anche andar via - ha spiegato il centrocampista -, ma sicuramente il Milan non mi permetterebbe di firmare con un'altra formazione italiana». Una risposta indiretta a chi ha ipotizzato un passaggio di Boban alla Roma a fine stagione, eventualità che peraltro lui stesso ha esplicitamente escluso nel seguito dell'intervista.

Al di là della possibilità che il giocatore finisca davvero col far la valigia, le sue dichiarazioni si inseriscono comunque alla perfezione nel difficile momento rossonero, con voci sempre più numerose che parlano di dissapori all'interno della squadra e fra giocatori e tecnico. Proprio Boban, fra l'altro, sembra essere stato oggetto di una mini-contestazione all'interno dello spogliatoio nel dopo derby. Alcuni compagni gli avrebbero rinfacciato la clamorosa occasione da gol sprecata (recupero sulla linea di Paganin) contro l'Inter. Un'opportunità che se trasformata avrebbe consentito al Milan di tornare alla vittoria in campionato dopo un mese di astinenza.



IL CASO. La Federazione Sci «cancella» la scritta sulla tuta dell'azzurro

Troppi marchi, Tomba perde l'Unicef

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Stavolta lui, il campionesimo degli sci, aveva fatto una cosa buona. Alberto Tomba aveva accettato di diventare ambasciatore dell'Unicef, portando sulla sua tuta da gara il marchio dell'Unicef. Inflexibili e poco sensibili davvero, i dirigenti della Fis hanno risposto di no. La Federazione internazionale sci ha deciso di non autorizzare Tomba. Per una questione di marchi commerciali, di sponsor, insomma. Di fronte a un'azione umanitaria, il portafoglio della Fis ha vibrato di indignazione: l'Unicef non paga. Dunque, niente spazio commerciale sulla lucida e aderente tuta del campione azzurro.

All'attonito sciatore la paradossale comunicazione è arrivata tramite la Federazione italiana. La spiegazione del «veto» internazionale della Fis è davvero incredibile. Peccato - hanno detto i maneggiatori dello sci - peccato davvero

lasciare a piedi i diritti violati dei bambini del mondo; purtroppo sulla tuta del campione non c'è più spazio. Ci fosse stato un po' di spazio, quelli della Fis hanno rassicurato, non avrebbero certo posto divieti. Ma gli sponsor già tappezzano l'Albertone nazionale, dunque...

Lo sciatore bolognese, ingenuo, aveva già preparato la nuova tuta da ambasciatore dei bambini del mondo. Così, proprio ieri, ignaro, a Sestriere aveva entusiasticamente presentato a cineoperatori e fotografi il suo marchio nuovo, quello dell'organizzazione umanitaria.

Come aveva fatto Tomba a ficcare l'ennesimo marchio, quello non pagante della Unicef? Misteri della tecnica, si dirà. No, aveva solamente ridotto lo spazio degli altri marchi, quelli che tirano fuori, per dirla prosaicamente, i soldi che fanno campare, e bene, il cir-

co della neve.

Niente restrizioni per gli spazi dei marchi pagatori, ha tuonato allora la Fis. Qui ne va della vita stessa - hanno detto - non dei bambini violati e sfruttati in tutto il mondo, che neanche si conoscono; ne va di mezzo la vita stessa della struttura sportivo-affaristica. Si parla di entrate federali. E che scherziamo...

Della serie: cuori di legno e stomaci pelosi, i dirigenti della Fis avrebbero posto il veto anche per una questione di diversa natura, diciamo. L'agenzia di stampa che ha battuto la notizia, pone infatti un dubbio più che legittimo: la federazione sciistica internazionale avrebbe voluto evitare di creare un precedente... Nel senso che nei palazzi dello sci, innervositi in questi giorni dalle polemiche sull'uso delle sostanze dopanti proprio nel mondo dello sci nordico, sarebbe filtrata questa voce: il no imposto a Tomba sarebbe un no di deterrenza. In modo che nes-

so più si azzardi a mettere in dubbio l'estremo e intangibile dominio del denaro nello sport agonistico. Tanto meno per aiutare un marchio come quello della Unicef. E aiutare per bene i bambini del mondo, vista la popolarità raggiunta da Tomba e l'impatto promozionale notevole che l'ente avrebbe avuto in questo accordo senza fini di lucro.

Al campione non resta che sciare, con i marchi regolarmente paganti addosso. Ieri dopo l'inutile presentazione della tuta nuova, Tomba ha lasciato il Sestriere dove si stava allenando ed è tornato a casa. Ha ancora qualche problema al polso, mentre il ginocchio è tornato a posto. L'obiettivo dell'azzurro è quello di gareggiare nello speciale di Campiglio e nel gigante dell'Alta Badia, il 17 e 22 dicembre. Se prenderà la partenza, non avrà il marchio dell'Unicef. Però almeno avrà la coscienza a posto per aver messo la propria fama al servizio di un fine nobile.

COSA ASPETTI A GIOCARE AI CAVALLI? NON C'È BISOGNO DI ESSERE ESPERTI, BASTA UN PÒ DI INTUITO E LE VINCITE ARRIVANO AL TROTTO E AL GALOPPO. ENTRA IN UN'AGENZIA IPPICA E SCEGLI SUL MONITOR IL TUO CAVALLO FAVORITO. SE VINCE, VINCI.

SBIZZARRISCI L'ENTUSIASMO E GIOCA IL VINCENTE.

ANCHE TU. E GIÀ CHE CI SEI PUOI ANCHE GIOCARE L'ACCOPIATA, IL PIAZZATO O TENTARE LA TRIS E LA TRIO.

VIENI, GIOCA E VINCI. IN TUTTE LE AGENZIE IPPICHE.

AGENZIE IPPICHE IN ITALIA